**PROVINCIA TRIDENTINA DI S. VIGILIO
DEI FRATI MINORI**



**DISCEPOLI DI GESU’ CRISTO**

 **Schede per la lectio divina con il Vangelo di Marco**

1. **L’ignoranza dei discepoli**
2. **La chiamata dei primi discepoli**
3. **La chiamata sul monte**
4. **Le parabole del seme**
5. **Gesù in azione**
6. **Il mistero del Figlio dell’uomo**
7. **Gesù è il Vivente**

**Sussidio a cura di fra Giovanni Patton**

**sulla base del testo del Card. Martini:
“*L’Itinerario spirituale dei Dodici*” (Borla)**

**Trento – 2002 - 2003**

**I SCHEDA**

**L’IGNORANZA DEI DISCEPOLI**

**PREGHIERA INIZIALE**: Invocazione allo Spirito

# LETTURA DELLA PAROLA DI DIO: Mc 8,14-21

14Ma i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo. 15Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». 16E quelli dicevano fra loro: «Non abbiamo pane». 17Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? 18Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, 19quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». 20«E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». 21E disse loro: «Non capite ancora?».

# COMMENTO ESEGETICO

Il brano si trova al centro del capitolo 8, che è un capitolo cruciale nel Vangelo di Marco, punto di svolta per la comprensione del mistero di Cristo con il culmine nella confessione di Pietro e nel primo annuncio della Passione (8,27-33). Inoltre è un brano strettamente collegato alla moltiplicazione dei pani (6,30-44; 8,1-10 e ripresa nel brano vv. 19-20), grande segno manifestativo e nella memoria ecclesiale simbolo del dono perenne di Cristo e del suo mistero di morte e risurrezione. Da un punto di vista letterario poi, il brano è racchiuso, come in un sandwich, tra la guarigione di un sordomuto (7,21-37) e quella di un cieco (8,22-26). Contesto di grandi segni e di apertura di occhi e orecchi per ascoltare e vedere. Il brano segue immediatamente una discussione con i farisei che chiedono un segno, che Gesù non fornisce. Sale in barca e parte.

La scena del nostro brano è dunque ambientata sulla barca. I discepoli hanno dimenticato il pane, o meglio ne hanno uno solo. Questo fatto però crea loro una preoccupazione: la paura di non avere pane a sufficienza. Gesù interviene prima con un ammonimento: “fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei”. L’immagine del lievito gioca un ruolo negativo, indica il modo subdolo e malvagio di pensare e desiderare che impregna tutta la vita, il cuore chiuso. C’è forse un’allusione al pane che cercano i discepoli? Si può forse rimediare al problema del pane mancante con un pane qualsiasi? Magari quello dei farisei?

Gesù rivolge quindi cinque rimproveri ai discepoli, tutti facenti riferimento a parti del corpo che indicano l’attività di comprensione dell’uomo: mente, cuore, occhi, orecchi. Egli li richiama poi a ricordare e riflettere sui fatti già avvenuti: non ricordate? Il testo si conclude con la delusione di Gesù: “non capite ancora?”

Il rimprovero centrale riporta una citazione (Ger 5,21): ”avete occhi e non vedete”, tipica dei profeti per indicare il rifiuto del messaggio profetico da parte del popolo di Israele. Marco la riprende nella versione isaiana (Is 6,9-10) anche prima per giustificare il discorso in parabole (Mc 4,12). Questo diventa apertura sul mistero di Cristo solo per chi, riconoscendo la propria ignoranza, apre il cuore con umiltà.

Il brano mette a nudo l’ignoranza e incomprensione dei discepoli pur in un momento cruciale del Vangelo. Essa viene a galla di fronte ad un banale contrattempo, che catalizza però tutta la loro attenzione e le loro ansie. Sembra voler dire: è più preoccupante non aver preso il pane, o non aver capito che quell’unico pane che è sulla barca è Gesù e questo basta, dopo aver visto, oltretutto, ciò che ha compiuto Gesù? Tutto questo avviene sulla barca, luogo del lavoro (pescatori) e della missione (pescatori di uomini) dei discepoli; luogo che indica la comunità. È tutta la Chiesa che sempre deve vincere questa durezza di comprendonio, e la vince solo se instancabilmente fissa la sua attenzione sulle parole e le opere di Gesù: “non ricordate?”

Alcuni riferimenti, disseminati in tutta la prima parte del Vangelo, possono aiutare ad identificare questa durezza di cuore-cecità-sordità-smemoratezza in atteggiamenti precisi, da superrare: la rigidità legalistica (2,23-26); la critica esterna e la paura di sporcarsi le mani nella comunità accontentandosi di discussioni teoriche (3,1-6); la paura di esser considerato fanatico o pazzo (3,20-21); la rincorsa continua di eventi momentanei e preoccupazioni esteriori (4,7.19); il donarsi con cuore angusto, fare il minimo indispensabile (4,24); coltivare un cuore preda dei vizi (7,21-23).

Dal contesto sembra che i veri discepoli, coloro che hanno occhi e vedono, hanno orecchi intendono, sono gli ammalati guariti: cieco e sordomuto. Chi crede di essere sano resta fuori. La propria insufficienza, se riconosciuta, trova rimedio e porta a incontrare e comprendere veramente il mistero di Gesù.

# PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

1. **Leggere** il brano facendo attenzione al contesto: importanza del cap. 8, guarigioni, tema del pane.
	* Rilevare le azioni e gli atteggiamenti dei personaggi: Gesù cosa fa o dice? Che valori esprime? I discepoli cosa fanno e dicono? Quali atteggiamenti rivestono?
	* Leggere i brani a cui si accenna nel commento esegetico ed eventualmente altri che spontaneamente associamo al testo analizzato.
2. Evidenziare il **senso sintetico** del brano (si tratta della storia di…) e **memorizzare un versetto** che lo raccolga ed esprima.
3. **Riflettere** sui significati permanenti di quanto narrato, e sul richiamo alla vita
* Che figura di Gesù emerge? Che esigenze per la comunità cristiana? Per la fraternità?
* Cosa mette in luce della mia vita questo brano? In che ambito stimola la mia esistenza di discepolo?
* A quale aspetto della mentalità corrente si oppone il messaggio e la proposta di vita del brano?
1. Formulare personalmente una **preghiera** (di lode, di ringraziamento, di benedizione, di supplica e di invocazione).
2. Formulare **proposte personali di azione** per portare nella propria vita quanto la Parola ha suggerito.

*Dopo il tempo di riflessione personale la Fraternità si ritrova per condividere quanto la Parola ha comunicato a ciascuno. Tale condivisione può avvenire anche in una celebrazione, facendo attenzione, in questo caso, ai tempi e al clima celebrativo. Ognuno comunica, se vuole, quanto ha compreso.*

**II SCHEDA**

**LA CHIAMATA DEI PRIMI DISCEPOLI**

**PREGHIERA INIZIALE**: Invocazione allo Spirito

# LETTURA DELLA PAROLA DI DIO: Mc 1,16-20; 2,13-14

16Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. 17Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». 18E subito, lasciate le reti, lo seguirono. 19Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. 20Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

13Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. 14Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi».Egli, alzatosi, lo seguì.

# COMMENTO ESEGETICO

Il brano fa parte della seconda sezione del Vangelo di Marco, dove viene presentato l’inizio della missione di Gesù che predica, compie miracoli di guarigione, cacciata di demoni, e sostiene i primi scontri con i farisei. Il tutto è ambientato in Galilea.

Dopo il battesimo, il digiuno e le tentazioni nel deserto, dopo l’arresto di Giovanni, Gesù comincia a predicare: “Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo”. Subito dopo questo annunzio avvengono le chiamate lungo il lago. Poi Gesù continuerà con la sua opera di predicazione, miracoli ecc. Questi discepoli sono chiamati fin dall’inizio.

Leggendo il testo notiamo anzitutto dove avvengono le chiamate: lungo il lago. Questa notazione viene ripetuta per le tre chiamate (1,16.19, 2,13). Il lago è il luogo attorno al quale si svolge la vita della gente di Galilea, dove lavorano i pescatori per guadagnarsi da vivere. È lì che Gesù passa e chiama.

Un’altra annotazione nel testo possiamo farla riguardo alla situazione in cui si trovano i chiamati: “gettavano le reti, riassettavano le reti, seduto al banco delle imposte”. Questo ci dice il mestiere dei discepoli, ma soprattutto che Gesù li chiama proprio nel bel mezzo del loro lavoro, quello che essi svolgono ogni giorno. Non importa, poi, se questo è un lavoro onesto e riconosciuto (pescatori) o disprezzato e moralmente ambiguo (pubblicano).

Possiamo rilevare ancora come avviene la chiamata: Gesù passa, intavola un dialogo con delle persone precise, di cui vengono detti i nomi. Si tratta di un incontro personale dentro il quale egli fa una proposta, cui è legata una promessa (vi farò pescatori di uomini) pur con tutta la sua autorevolezza.

L’oggetto della chiamata (per che cosa) rimane piuttosto generico: “Seguitemi”. Tale genericità però indica una proposta totalizzante che coinvolge completamente. Chiama ad andare con lui. Ciò suppone un affidarsi e uno scegliere, lasciando ciò che si sta facendo. Non ci sono programmi. Gesù, infatti, non chiama ad esercitare un mestiere, nemmeno a dedicarsi ad una causa, ad un ideale, ma ad andare materialmente con lui. Invita ad un rapporto personale. Anche la precisazione sull’essere pescatori di uomini rimane per ora misteriosa. In questa missione si intravede però chiaramente l’azione di chi tira fuori gli uomini dal mare (biblicamente simbolo della morte e delle forze nemiche di Dio) per portarli alla vita e all’amicizia con Dio, cosa che avviene appunto con l’opera della predicazione apostolica e della adesione alla fede nel battesimo.

Il risultato di tale chiamata è immediato. Marco sottolinea che i discepoli chiamati “subito” lo seguirono, abbandonando quello che stavano facendo e i loro parenti e colleghi. C’è una urgenza cui essi acconsentono. Ciò vuol dire che essi intuiscono che in Gesù viene offerta la definitiva salvezza. Il resto del Vangelo farà capire come la maturazione di tale intuizione dovrà passare ancora attraverso molti dubbi e incomprensioni, mancanze di fede. Il Vangelo, rivolto al catecumeno che voleva diventare cristiano, dichiara però che è necessaria innanzitutto questa adesione pronta e totale a Gesù per essere cristiano.

# PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

1. **Leggere** il brano facendo attenzione al contesto: inizio della missione, luoghi.
	* Rilevare le azioni e gli atteggiamenti dei personaggi: Gesù cosa fa o dice? Che valori esprime? I discepoli cosa fanno e dicono? Quali atteggiamenti rivestono?
	* Leggere i brani a cui si accenna nel commento esegetico ed eventualmente altri che spontaneamente associamo al testo analizzato.
2. Evidenziare il **senso sintetico** del brano (si tratta della storia di…) e **memorizzare un versetto** che lo raccolga ed esprima.
3. **Riflettere** sui significati permanenti di quanto narrato, e sul richiamo alla vita
* Che figura di Gesù emerge? Che esigenze per la comunità cristiana? Per la fraternità?
* Cosa mette in luce della mia vita questo brano? In che ambito stimola la mia esistenza di discepolo?
* A quale aspetto della mentalità corrente si oppone il messaggio e la proposta di vita del brano?
1. Formulare personalmente una **preghiera** (di lode, di ringraziamento, di benedizione, di supplica e di invocazione).
2. Formulare **proposte personali di azione** per portare nella propria vita quanto la Parola ha suggerito.

*Dopo il tempo di riflessione personale la Fraternità si ritrova per condividere quanto la Parola ha comunicato a ciascuno. Tale condivisione può avvenire anche in una celebrazione, facendo attenzione, in questo caso, ai tempi e al clima celebrativo. Ognuno comunica, se vuole, quanto ha compreso.*

**III SCHEDA**

**LA CHIAMATA SUL MONTE**

**PREGHIERA INIZIALE**: Invocazione allo Spirito

# LETTURA DELLA PAROLA DI DIO: Mc 3,13-19

13Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. 14Ne costituì Dodici che stessero con lui 15e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni.

16Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; 17poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono; 18e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo 19e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

**COMMENTO ESEGETICO**

Il brano, pur facendo parte ancora della sezione sull’attività di Gesù in Galilea, è come isolato da tutto ciò che precede e che segue. Infatti c’è un cambiamento di luogo: il brano inizia dicendo che Gesù sale sul monte, mentre prima era in riva al mare, e terminato l’elenco dei Dodici si dice che Gesù entra in casa. Questo isolamento del brano gli conferisce un particolare risalto, una evidenza speciale. La costituzione dei Dodici è un fatto molto importante per Marco. Oltre che da queste osservazioni, ciò appare dal fatto che essi vengono nominati esplicitamente o implicitamente 10 volte, sempre in punti cruciali e con una certa regolarità, quasi a ritmare un cammino con Gesù. Riguardo al contesto si può ancora rilevare che il nostro testo è in un punto critico. Pochi versetti prima (v. 6) Marco dice per la prima volta che si stanno preparando piani per uccidere Gesù, questo è talmente importante che due correnti della società ebraica tra loro nemiche (farisei ed erodiani) si uniscono per questa congiura. Subito dopo ci sono le incomprensioni dei parenti (vv. 20-21) e le accuse da parte degli scribi di essere indemoniato (vv. 22 e ss.). Al seguente capitolo 4 inizia poi il discorso in parabole che segna un distacco evidente e dichiarato tra Gesù e i discepoli da una parte e “quelli di fuori” dall’altra. Questa chiamata non avviene dunque nel momento del trionfo.

Lo sfondo della chiamata è descritto nei versetti precedenti (vv. 7-12): una immensa moltitudine di bisognosi accorre a Gesù, alla ricerca di un contatto con Lui, al punto che egli deve difendersi per non essere schiacciato, salendo su una barca. Questa folla immensa viene anche da fuori Israele (Idumea, Tiro e Sidone). È la grande convergenza dell’umanità che ha sete (desidera) della parola e della persona stessa di Gesù (toccarlo). Un’umanità che preme su di lui.

In questo sfondo Gesù sale sul monte. Nell’AT il monte ha vari significati: separazione, solitudine incontro con Dio, preghiera. Qui non sembra questo il significato prevalente: Gesù non abbandona le folle dei bisognosi alla loro miseria. Egli va verso il monte per chiamare con autorevolezza, sovrastando la folla. Se ne distanzia un po’ per provvedere meglio ad essa: abbracciandola con lo sguardo e chiamando i Dodici.

I Dodici vengono chiamati mentre Gesù è in piena attività e nel mezzo della folla. Essi sono parte di un popolo ma condividono anche la vita di Gesù e la sua cura verso questo popolo che lo cerca (Chiesa).

L’azione di Gesù viene descritta con tre verbi che hanno tempi diversi:

*Chiama*: presente. È riservato a descrivere l’azione di Gesù in quel momento. Dobbiamo immaginarci Gesù che grida i 12 nomi e questi che si staccano dalla folla e si avvicinano a lui. Il verbo indica la subordinazione dei Dodici rispetto a Gesù: è il superiore che chiama l’inferiore. Più ancora è indicato un rapporto di preferenza, un rapporto speciale con Gesù.

*Che voleva*: l’imperfetto indica l’intensità dell’affetto appassionato. Il verbo esprime la sovranità della chiamata, non però nel senso capriccioso (quelli che gli venivano in mente), ma quelli che “lui aveva nel cuore” (cfr. Mt 27,43: “lo salvi se gli vuol bene”=thelei stesso verbo”). Infatti chiama quelli che voleva Lui. Non è per la loro qualità o provenienza o parentela che sono chiamati, ma solo per amore.

*Andarono verso di lui*: non si dice che “seguirono” Gesù, ma che andarono presso (pros) di lui. Una costruzione rara che indica l’intimità dell’andare vicino e più precisamente il mettersi dalla sua parte. *Stare con lui*. Gli apostoli lasciano la loro posizione e vanno dove è Gesù.

Marco usa verbi concreti, non fa cenno ad atteggiamenti interiori dei discepoli (es. obbedirono). Si tratta di mettersi concretamente nella situazione di Gesù, condividerla.

Il brano prosegue dicendo che “*fece Dodici*”. Si potrebbe tradurre “costituì” o addirittura “creò”. Il motivo di tale costituzione viene enunciato con altri tre verbi:

*affinché siano con lui*. È la prima cosa alla quale Gesù chiama. È sorprendente tutta questa scenografia ufficiale per chiamare degli amici, e per di più nel bel mezzo del trambusto e delle cose da fare, con la folla che preme. Si tratta di esser con lui fisicamente, non di aderire ad un’idea. È questo che fa riconoscere i discepoli (Mc 14,67: “Anche tu eri con Gesù”). A più vasto raggio lo “stare con” richiama la formula dell’Alleanza d’Israele: “Dio con noi, noi con Dio”.

*Mandarli a predicare*: è sempre Gesù che li manda. Non dice cosa devono predicare, perché viene detto in tutto il Vangelo. Si tratta di predicare il Regno, o meglio Cristo stesso. Sono con lui per poter essere testimoni non di una dottrina da ripetere, ma di una vita vissuta insieme a Gesù.

*Avere il potere di scacciare i demoni*: avere il potere è solo di Gesù. Lo scacciare i demoni, per Marco, è l’opera tipica della missione di Gesù. È la sua lotta contro il male. A questa associa i Dodici. Lo stesso abbinamento, predicazione-cacciare i demoni, appare anche quando Gesù manda i suoi in missione (6,7). La predicazione si attua con potenza di parola e segni di liberazione.

I Dodici sono chiamati perché stando con Gesù possono essere strumenti nei quali e per i quali Gesù prolunga la sua opera. Non imitatori-ripetitori, ma testimoni identificati con lui e con il suo stile di vita.

# PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

1. **Leggere** il brano facendo attenzione al contesto: missione, folla eterogenea e pagana.
	* Rilevare le azioni e gli atteggiamenti dei personaggi: Gesù cosa fa o dice? Che valori esprime? I discepoli cosa fanno e dicono? Quali atteggiamenti rivestono?
	* Leggere i brani a cui si accenna nel commento esegetico ed eventualmente altri che spontaneamente associamo al testo analizzato.
2. Evidenziare il **senso sintetico** del brano (si tratta della storia di…) e **memorizzare un versetto** che lo raccolga ed esprima.
3. **Riflettere** sui significati permanenti di quanto narrato, e sul richiamo alla vita
* Che figura di Gesù emerge? Che esigenze per la comunità cristiana? Per la fraternità?
* Cosa mette in luce della mia vita questo brano? In che ambito stimola la mia esistenza di discepolo?
* A quale aspetto della mentalità corrente si oppone il messaggio e la proposta di vita del brano?
1. Formulare personalmente una **preghiera** (di lode, di ringraziamento, di benedizione, di supplica e di invocazione).
2. Formulare **proposte personali di azione** per portare nella propria vita quanto la Parola ha suggerito.

*Dopo il tempo di riflessione personale la Fraternità si ritrova per condividere quanto la Parola ha comunicato a ciascuno. Tale condivisione può avvenire anche in una celebrazione, facendo attenzione, in questo caso, ai tempi e al clima celebrativo. Ognuno comunica, se vuole, quanto ha compreso.*

**IV SCHEDA**

**LE PARABOLE DEL SEME**

**PREGHIERA INIZIALE**: Invocazione allo Spirito

# LETTURA DELLA PAROLA DI DIO: Mc 4, 1-9. 26-32

1Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. 2Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: 3«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. 4Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. 5Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; 6ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. 7Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. 8E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». 9E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

26Diceva: «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; 27dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. 28Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. 29Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

30Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? 31Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; 32ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

# COMMENTO ESEGETICO

Le tre parabole del seme sono l’unità letteraria più antica attorno alla quale si sviluppato il c. 4. Il racconto si colloca in un momento di crisi del ministero di Gesù. Dopo un primo momento di successo nel ministero di Gesù c’è un tempo di crescente difficoltà. Marco annota questa crisi e il progressivo rifiuto di Gesù in varie parti del Vangelo. Dopo i capitoli 1 e 2 che vedono Gesù che opera guarigioni e miracoli, anche se già punteggiati dello scontro con i farisei (2,6.16. 18ss. 22ss.), si giunge alla prima crisi seria quando i farisei ed erodiani decidono di uccidere Gesù (3,6). Da parte della folla e dei discepoli più che rifiuto, si nota incomprensione, un certo distacco della gente. Certo, il grande raduno sul lago e sul monte in occasione della chiamata dei Dodici descrive ancora una folla immensa che segue Gesù (3,7. Ma anche in questa occasione si fa poi notare che i parenti lo cercano perché lo credono pazzo (3,20), i farisei lo accusano di essere indemoniato (3,22ss.), i suoi concittadini lo rifiutano scandalizzati (6,3), i discepoli sembrano non aver fede e non capire bene chi è Gesù (4,39-41; 8,14ss.), anche Pietro viene apostrofato addirittura come “Satana”(8,33). Questo clima si accentua con l’avvicinarsi a Gerusalemme e nelle discussioni nel Tempio (cc. 11-12).

Anche i Dodici avvertono questo rifiuto di Gesù e ne soffrono. Sono presi da un senso di disagio, di incomprensione e di sgomento: come mai non accade quello in cui abbiamo sperato seguendo Gesù? Anzi il contrario? (si vedano le reazioni di fronte ai vari annunci della Passione 8,32; 9,32; 10,32). Non riescono a capire la mancanza di accoglienza e di successo del Messia. Non si aspettavano questo da lui!

Tali domande che lasciano sgomenti affiorano anche nella comunità cristiana di Marco. I catecumeni, che hanno accolto con entusiasmo la fede, sono duramente confrontati con il fatto che in fondo i cristiani sono un piccolo numero, che la Parola di Dio non travolge il mondo e lo cambia di colpo. I convertiti ebri poi devono anche chiedersi perché la maggioranza del popolo d’Israele non ha accolto la Parola del Messia? Si intravede sotto a tali interrogativi la domanda radicale: perché un Messia crocifisso? Una prospettiva così diversa da quella che vive attorno a noi?

Similmente anche oggi poniamo al Vangelo delle domande a livello personale, comunitario, mondale: perché la pratica cristiana non ha ancora trasformato la mia vita e mi ritrovo come all’inizio? Perché il Vangelo non vince le ingiustizie e crea la pace? Perché il Vangelo non è ascoltato, non ha successo? Perché muore quella persona che stava facendo del bene? Perché dobbiamo soffrire?

Il discorso in parabole che Gesù presenta in questo capitolo ha proprio lo scopo di far intuire la logica nuova del Regno. Il suo mistero si manifesta solo a coloro che superano un ragionamento umano e si lasciano ammaestrare da Dio.

La parabola del seminatore coglie la situazione di Gesù che con larghezza annuncia la parola a tutti. La sua Parola è buona, ma il portare frutto non è automatico: dipende invece dalle diverse risposte che trova nelle persone (diversi terreni). Il mistero del Regno non si può valutare con categorie di efficienza (metto in atto tutti i mezzi adeguati e il risultato è garantito). È invece un dialogo in cui una proposta può essere accolta o rifiutata. I discepoli dunque sono invitati a rendersi conto che il regno pur essendo la proposta perfetta per l’uomo, incontra negligenza, rifiuto, pigrizia. Gesù accetta queste situazioni.

La parabola elenca tre grandi difficoltà in cui la Parola, pur essendo buona e presentata nel migliore dei modi, non fa frutto.

*La prima*, seme divorato dagli uccelli, viene riferita all’opera di Satana (4,15). Cosa significa quest’opera di Satana? Nel vangelo di Marco satana è colui che non comprende le vie di Dio, la via della croce soprattutto (cfr. 8,33). Satana suggerisce il desiderio di successo. Il catecumeno che si fa cristiano per valere di più, avere più prestigio, dovrà accorgersi che la via non è quella, che così non porterà frutto.

*La seconda* si riferisce ad una accettazione della Parola solo superficiale (4,17), forse per un gusto estetico, per una moda del momento, forse anche un cristianesimo solo di tradizione. Manca invece la profonda adesione a Cristo in un rapporto personale, che si approfondisce e si stabilisce sempre più. Solo questo permette di non scandalizzarsi al primo rifiuto.

*La terza* è individuata nelle preoccupazioni della vita (4,19), nell’attrazione del potere e del possesso. Per molti la preoccupazione del guadagno è ostacolo alla parola, ma lo sono anche altri atteggiamenti più quotidiani come quello rimproverato a Marta (Lc 10,41): la preoccupazione per molte cose, l’essere completamente assorbiti dal fare cose, anche buone e meritevoli, non dare spazio a tempi di silenzio e ascolto.

L’insuccesso di Gesù non dipende quindi da lui o dal suo messaggio, ma dal fatto che egli accetta le risposte che il terreno da, e spesso sono negative.

La seconda parabola, il seme che cresce da solo (4,26-29), è in un certo modo il rovescio della medaglia. Prima si diceva che la Parola non porta frutto automaticamente, ora si dice che essa cresce “spontaneamente”, da sola (v. 28). Si completa dunque il discorso: in realtà la parola non è inefficace, porta frutto, quindi bisogna aver fiducia e seminare con generosità e coraggio. Non è il caso di aspettare condizioni migliori. Anzi una volta sparsa si può pure stare tranquilli e non pensarci più (“dormire”).

La terza parabola, del granello di senapa (4,30-32) risponde alla preoccupazione degli apostoli, sulla poca adesione al loro gruppo. Gesù invita a non aver paura, a non pretendere chissà quali risultati e lasciare invece che le cose si sviluppino gradualmente. Questa è la logica del Regno: da poveri e invisibili inizi nascerà un grande successo (cfr. Dn 2,31-44; 4,7-24). Gesù chiede in sostanza fiducia assoluta in lui. Anche se al momento le cose sembrano andare male, il Regno di Dio è potenza di Dio e darà frutto a suo tempo. In fondo si può intravedere la parabola del mistero di Cristo: ucciso e sconfitto sul piano umano, risorge e vive per sempre.

# PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

1. **Leggere** il brano facendo attenzione al contesto: momento di crisi.
	* Rilevare le azioni e gli atteggiamenti dei personaggi: Gesù cosa fa o dice? Che valori esprime? I discepoli cosa fanno e dicono? Quali atteggiamenti rivestono?
	* Leggere i brani a cui si accenna nel commento esegetico ed eventualmente altri che spontaneamente associamo al testo analizzato.
2. Evidenziare il **senso sintetico** del brano (si tratta della storia di…) e **memorizzare un versetto** che lo raccolga ed esprima.
3. **Riflettere** sui significati permanenti di quanto narrato, e sul richiamo alla vita
* Che figura di Gesù emerge? Che esigenze per la comunità cristiana? Per la fraternità (cfr. anche Rnb XXII, 10-26; FF: 58-60)?
* Cosa mette in luce della mia vita questo brano? In che ambito stimola la mia esistenza di discepolo?
* A quale aspetto della mentalità corrente si oppone il messaggio e la proposta di vita del brano?
1. Formulare personalmente una **preghiera** (di lode, di ringraziamento, di benedizione, di supplica e di invocazione).
2. Formulare **proposte personali di azione** per portare nella propria vita quanto la Parola ha suggerito.

*Dopo il tempo di riflessione personale la Fraternità si ritrova per condividere quanto la Parola ha comunicato a ciascuno. Tale condivisione può avvenire anche in una celebrazione, facendo attenzione, in questo caso, ai tempi e al clima celebrativo. Ognuno comunica, se vuole, quanto ha compreso.*

**V SCHEDA**

# GESÙ IN AZIONE

**PREGHIERA INIZIALE**: Invocazione allo Spirito

# LETTURA DELLA PAROLA DI DIO: Mc 9,14-29

14E giunti presso i discepoli, li videro circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. 15Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. 16Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». 17Gli rispose uno della folla: «Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. 18Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». 19Egli allora in risposta, disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». 20E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando. 21Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; 22anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». 23Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». 24Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: «Credo, aiutami nella mia incredulità». 25Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: «Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più». 26E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «E’ morto». 27Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi. **28**Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: «Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?». **29**Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

# COMMENTO ESEGETICO

Il brano è collocato nella seconda parte del Vangelo dove Gesù si dedica prevalentemente alla istruzione dei discepoli. Anche in questo caso lo fa attraverso la soluzione di un caso di fallimento dei discepoli. Il brano però è collocato nel contesto cruciale della rivelazione di Gesù: sei giorni prima c’era stata la confessione di fede di Pietro (8,27ss.) e il primo annuncio della passione (8,31ss.), e subito dopo ci sarà il secondo annuncio (9,30ss.); appena prima del brano si narra la Trasfigurazione (9,2-13). Il contesto è completato anche dalla consueta incomprensione dei discepoli: disputa su chi è il più grande (9,32-37), gelosia per chi scaccia i demoni senza essere del gruppo (9,38-40).

Il brano è piuttosto lungo e articolato, preciso nel narrare i particolari. Ciò potrebbe indicare che nella comunità primitiva di Marco si praticavano molti esorcismi (del resto la lotta contro Satana è uno dei filoni più forti in Marco), ma alcuni fallivano. Ci sono poi cenni di una catechesi battesimale.

L’episodio può essere diviso in sei parti:

*La scena* (14-16): è ben costruita con alcune immagini che attirano il lettore: folla in agitazione, che quasi sommerge i discepoli, scribi che discutono, e infine la gente che corre da Gesù a salutarlo. Ciò indica che c’è un grave problema che interessa tutti.

*Il caso* (17-18): dietro richiesta di Gesù viene presentato il problema per bocca del padre del ragazzo. Il caso è serio per la sua tragicità e ribrezzo, ma anche perché i discepoli falliscono proprio in uno dei compiti espressamente affidati da Gesù al momento della loro elezione (3,15: “perché avessero il potere di scacciare i demoni”).

*Le reazioni* (19-20): è Gesù che reagisce. Prima con un atteggiamento di ira violenta. Sembra dire: “non ne posso più di voi”. Questa ira è causata dalla mancanza di fede. Situazione simile si verifica nello scontro con i nazaretani (6,6) e con i farisei (3,5; 8,12ss). Gesù per tutta la vita deve scontrarsi con l’uomo che non si abbandona a lui e al suo mistero nella fede. Gesù però ha anche un’altra reazione, totalmente opposta: la calma, il sangue freddo. Egli fa portare davanti a sè l’indemoniato e anche di fronte alle sue escandescenze e manifestazioni impressionanti, non si scompone, domina la situazione. Egli non è travolto dalla situazione, riesce a mantenere un distacco che gli permette di collocare il problema nello sfondo e in collegamento con altri particolari, e così poter trovare la via d’uscita. Egli vede il malato, ma anche il padre, la folla e i discepoli. Gesù non si ferma a guardare il malato, ma si rivolge al padre, capisce che il vero sofferente è il padre. Fermarsi sul particolare più evidente lo ingigantisce e non aiuta a vedere altri punti di appoggio, ad allargare il quadro.

*Il colloquio* (21-24): Gesù comincia dunque un colloquio con il padre. La domanda, che pare banale, è fatta però con partecipazione empatica che scioglie il cuore del padre, il protagonista della scena da tutti ignorato. Il Padre risponde in crescendo: da una risposta striminzita, alla particolareggiata descrizione, alla invocazione. Si è giunti ad un cuore che prega, non solo ad un problema da risolvere. Gesù riprende il dialogo aiutando il padre ad una fede più coraggiosa: “se posso, tutto è possibile per chi crede”. È come dire: comincia a credere e il problema si risolverà. Allora il padre comprende e grida: “credo, aumenta la mia fede”. Si giunge così al punto che interessa a Gesù: guarire l’incredulità del padre. È una professione di fede umile, consapevole di essere ancora povero. L’insegnamento è rivolto agli esorcisti spavaldi e bloccati dai loro fallimenti: “attenzione! Non crediate di essere onnipotenti, ci vuole fede per operare prodigi”. C’è un richiamo anche ai catecumeni che rischiano di bloccarsi per la paura di fronte alle esigenze del regno, alla aridità quotidiana, alla sua paura e povertà. Sono invitati a farne oggetto di preghiera, anziché di chiusura.

*L’esorcismo* (25-27): è esempio tipico: richiamo allo spirito immondo, ordine perentorio, condizioni, manifestazioni esteriori, il ragazzo che rimane come morto, poi Gesù che lo rialza liberato e guarito. Oltre al tema dell’esorcismo c’è probabilmente anche un embrionale catechesi battesimale: non solo nell’evidente significato che il battesimo libera dal potere del male che chiude verso gli altri, ma in senso più profondo: si dice due volte il ragazzo “è morto”; e poi due volte: Gesù lo “alza” ed egli “sta in piedi”. Il battesimo realizza questo mistero di morte e risurrezione con Cristo e per sua forza (Rm 6).

*Conclusione* (28-29): la risposta di Gesù sul loro fallimento (“perché non siamo riusciti?”), viene riservata a loro (casa). Si riferisce certo agli esorcisti che devono riconoscere che il potere è di Dio, ma anche ad ogni cristiano ad affidarsi solo a Dio e chiedere umilmente nella preghiera. Solo così si possono superare le difficoltà che sorgono nella sequela.

# PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

1. **Leggere** il brano facendo attenzione al contesto: rivelazione, trasfigurazione, incomprensione dei discepoli.
	* Rilevare le azioni e gli atteggiamenti dei personaggi: Gesù cosa fa o dice? Che valori esprime? I discepoli cosa fanno e dicono? Quali atteggiamenti rivestono?
	* Leggere i brani a cui si accenna nel commento esegetico ed eventualmente altri che spontaneamente associamo al testo analizzato.
2. Evidenziare il **senso sintetico** del brano (si tratta della storia di…) e **memorizzare un versetto** che lo raccolga ed esprima.
3. **Riflettere** sui significati permanenti di quanto narrato, e sul richiamo alla vita
* Che figura di Gesù emerge? Che esigenze per la comunità cristiana? Per la fraternità?
* Cosa mette in luce della mia vita questo brano? In che ambito stimola la mia esistenza di discepolo?
* A quale aspetto della mentalità corrente si oppone il messaggio e la proposta di vita del brano?
1. Formulare personalmente una **preghiera** (di lode, di ringraziamento, di benedizione, di supplica e di invocazione).
2. Formulare **proposte personali di azione** per portare nella propria vita quanto la Parola ha suggerito.

*Dopo il tempo di riflessione personale la Fraternità si ritrova per condividere quanto la Parola ha comunicato a ciascuno. Tale condivisione può avvenire anche in una celebrazione, facendo attenzione, in questo caso, ai tempi e al clima celebrativo. Ognuno comunica, se vuole, quanto ha compreso.*

**VI SCHEDA**

# IL MISTERO DEL FIGLIO DELL’UOMO

**PREGHIERA INIZIALE**: Invocazione allo Spirito

# LETTURA DELLA PAROLA DI DIO: Mc 8,31-37; 9,30-32; 10,32-34

**31**E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. **32**Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. **33**Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

**30**Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. **31**Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà». **32**Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

**32**Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: **33**«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, **34**lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà».

# COMMENTO ESEGETICO

Nei primi 8 capitoli del Vangelo di Marco, il discepolo che ha accolto la chiamata presso il lago, sperimenta di essere introdotto in un cammino in cui bisogna avere pazienza e cogliere nei piccoli segni il mistero del Regno che è in fondo Gesù, parola sparsa e calpestata, morta nel terreno, che però porta frutto. Gesù usa prevalentemente verbi che indicano comprensione, apertura/durezza di cuore, conoscere, capire, rivelare. Gesù chiede fiducia in lui e nella sua parola per capire il mistero. I discepoli capiscono che la nuova esistenza abbracciata non segue le leggi dell’efficienza, ma del nascondimento, del rapporto personale, della piccolezza (es. i semi).

Con il capitolo ottavo Gesù comincia a parlare più chiaramente del mistero del Regno e contemporaneamente si dedica a istruire maggiormente i discepoli che nonostante tutto lo seguono. Anche le richiesta in questa seconda parte cambiano: non più comprendere, ma compromettersi: dare la vita, fare in vista del regno,lasciare casa e campi, perdere la propria vita, sacrificare la mano o il piede se è necessario. Si tratta di entrare nel Regno, non più solo di comprenderlo.

L’evento che segna questo cambiamento è la confessione di fede di Pietro a Cesarea di Filippo. Da qui comincia il Regno sulla terra: il fatto che venga riconosciuto nella sua vera identità da questo piccolo gruppo, piccolo come un granello di senapa rispetto al mondo intero, segna l’inizio del Regno: qualcuno ha capito, anche se non del tutto. Allora Gesù può parlare chiaramente e non più per enigmi.

Questa chiarezza viene sottolineata da Marco in particolare per l’evento finale della Passione. E questo viene ripetuto per tre volte, più o meno ad intervalli regolari: è una cosa importante, da ripetere.

Il primo annuncio della passione viene presentato come un nuovo inizio: “Gesù cominciò ad insegnare”. È una nuova istruzione ai Dodici. E insegna una cosa che prima non aveva mai detto: “Il Figlio dell’Uomo deve soffrire....”, ma che pure appartiene pienamente alla sua identità di Messia. Quello che gli accadrà appartiene al piano di salvezza, “deve” accadere. La figura del Figlio dell’Uomo, riservata nella tradizione giudaica apocalittica al Messia glorioso qui viene proposta nella sua totale umiliazione. Sarà respinto dalle categorie che contano, le élites culturali e religiose.

L’annuncio del mistero nella sua chiarezza crea un senso di smarrimento nei discepoli (8,32-33). Il progetto che avevano creduto di intuire con Gesù si appanna, l’orizzonte di vita si annebbia. È la reazione dell’uomo comune di fronte al mistero di Dio.

Gesù risponde a Pietro che egli non capisce niente del piano di Dio. I Dodici sono messi di fronte al piano di Dio nella sua realtà, inaccettabile dal punto di vista umano. Tuttavia i discepoli non lo abbandonano. Sono ormai presi dalla sua persona. Anche per questo Gesù ha potuto parlare loro apertamente.

Nei versetti seguenti (34-37) Gesù comincia a coinvolgere anche i discepoli in questo suo mistero. Accade proprio ciò che essi temevano: la via di Gesù dev’essere anche la loro. Il “rinnegare se stesso” significa non riconoscere più se stessi, non prendersi più in considerazione, non far più conto di se stessi (cfr. rinnegamento di Pietro: “non conosco quell’uomo” Mc 14,71). Il “prendere la croce” significa accettare tutti i disagi che nascono dall’essere discepoli. Tutto questo è preliminare al comando “mi segua” che Gesù esprime subito dopo. Si tratta di continuare a stare con lui.

Queste istruzioni vengono riprese e specificate nei capitoli seguenti specialmente nel capitolo 10 del Vangelo.

La terza predizione della Passione è inquadrata esplicitamente nel cammino verso Gerusalemme e si dice che Gesù camminava davanti a loro ma essi erano stupiti e presi da timore (v. 32). I discepoli non possono ormai fare a meno di seguire Gesù, ma quanto a capire il vero senso del mistero la strada da fare era ancora lunga e faticosa. In questa situazione Gesù si rivolge ai Dodici “in disparte”. È una nuova istruzione ai suoi, non data a tutti. E nuovamente ritorna il mistero di Cristo nella sua pienezza, al quale Gesù chiede nuovamente di aderire, di accettarlo nella sua globalità. Perché non c’è risurrezione senza passaggio attraverso la sofferenza.

La risposta dei Dodici è quanto mai deludente (richiesta dei figli di Zebedeo vv. 35-37). Segue una serie di istruzioni ulteriori sulla sequela. Ecco alcuni testi significativi: “non c’è nessuno che abbia lasciato case... che non riceva cento volte tanto, insieme a persecuzioni“ (10,29ss); “bere il calice e ricevere il battesimo che lui riceve... il Figlio dell’uomo è venuto per servire e non per essere servito...chi vuol essere il primo sia l’ultimo e il servo di tutti” (10,35-45). Queste indicazioni si concludono poi al c. 13,13: “sarete odiati da tutti a causa del mio nome”. Gesù presenta la sua identità e chiede di assumere una vita simile alla sua. Si tratta di un decisione profonda e interiore, che si può e si deve esprimere in qualunque situazione. Si tratta di scegliere sempre di essere dove è lui. In questa seconda parte del Vangelo, dunque, Gesù avvia i suoi a compiere scelte evangeliche. È questa in fondo l’unica via per comprendere il Vangelo dall’interno e in profondità, non in base a teorie e teologie varie. È questo stare con Gesù sia nella sua attività (prima parte del Vangelo), che sulla via della croce (seconda parte del vangelo). Solo così si potranno cogliere tutte le verità del vangelo nel loro giusto senso e gerarchia. Così pure una rinnovata comprensione della situazione ecclesiale e umana e del posto che dobbiamo occupare in essa si ottiene solo con una profonda adesione alla via di Gesù.

Gesù presentando il suo mistero nella sua profondità, invita anzitutto ad un atteggiamento di preghiera e adorazione, riconoscendo che è duro da capire, e che tutte le volte che ci imbattiamo in esso nella concretezza della vita siamo istintivamente incapaci di accoglierlo. Si dovrà chiedere a Gesù di tenerci con sé in questo cammino, perché solo così riusciremo a far chiarezza in noi e nelle varie situazioni, per superare tutti i sogni e progetti puramente umani.

# PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

1. **Leggere** il brano facendo attenzione al contesto: confessione di Pietro, salita a Gerusalemme, discussioni tra i discepoli.
	* Rilevare le azioni e gli atteggiamenti dei personaggi: Gesù cosa fa o dice? Che valori esprime? I discepoli cosa fanno e dicono? Quali atteggiamenti rivestono?
	* Leggere i brani a cui si accenna nel commento esegetico ed eventualmente altri che spontaneamente associamo al testo analizzato.
2. Evidenziare il **senso sintetico** del brano (si tratta della storia di…) e **memorizzare un versetto** che lo raccolga ed esprima.
3. **Riflettere** sui significati permanenti di quanto narrato, e sul richiamo alla vita
* Che figura di Gesù emerge? Che esigenze per la comunità cristiana? Per la fraternità?
* Cosa mette in luce della mia vita questo brano? In che ambito stimola la mia esistenza di discepolo?
* A quale aspetto della mentalità corrente si oppone il messaggio e la proposta di vita del brano?
1. Formulare personalmente una **preghiera** (di lode, di ringraziamento, di benedizione, di supplica e di invocazione).
2. Formulare **proposte personali di azione** per portare nella propria vita quanto la Parola ha suggerito.

*Dopo il tempo di riflessione personale la Fraternità si ritrova per condividere quanto la Parola ha comunicato a ciascuno. Tale condivisione può avvenire anche in una celebrazione, facendo attenzione, in questo caso, ai tempi e al clima celebrativo. Ognuno comunica, se vuole, quanto ha compreso.*

**VII SCHEDA**

# GESÙ È IL VIVENTE

**PREGHIERA INIZIALE**: Invocazione allo Spirito

# LETTURA DELLA PAROLA DI DIO: Mc 16,1-8

**1**Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. **2**Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. **3**Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?». **4**Ma, guardando, videro che il masso era gia stato rotolato via, benché fosse molto grande. **5**Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. **6**Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E’ risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. **7**Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». **8**Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.

# COMMENTO ESEGETICO

La prima cosa che si è costretti a domandarsi di fronte alla conclusione del Vangelo di Marco è come mai sulla risurrezione viene data questa stringata notizia, senza apparizione di Gesù. È ormai abbastanza certo che il brano seguente (vv. 9-20) sono aggiunti in seguito. Quindi colui che aveva in mano il Vangelo originale di Marco si trovava con questa conclusione. Vi sono vari motivi che possono sciogliere questa difficoltà del vangelo di Marco. Le fonti di istruzione dei catecumeni non erano solo il vangelo, ma c’era sempre un primo annuncio dove la risurrezione era centrale (Atti 2,24-36) in cui si annunciava la risurrezione come giustificazione da parte di Dio del Cristo rifiutato e ucciso e soprattutto la si illustrava come centro e culmine del piano divino di salvezza annunciato dai profeti. Per i battezzati poi c’erano istruzioni che collegavano la risurrezione ad esigenze morali (Col 3,1ss. ) e una istruzione di tipo mistico che mostrava come la risurrezione è operante sempre in Cristo e ora anche nel credente (Giovanni).

Cominciamo a leggere il testo di Marco notando l’andare delle donne al sepolcro “dopo il sabato”: la morte di Gesù ha fatto ritornare il legalismo farisaico del sabato contro cui Gesù si era scagliato (Mc 2,23-28; 3,1-6). Esse vanno “per imbalsamare Gesù”: è morta nei loro cuori ogni speranza. Si può solo conservare il ricordo e la pietà per quell’uomo, ma è ormai morto. Rimane qualche barlume che l’evangelista anticipa con una notazione temporale “al levar del sole”. Rimane il desiderio che il sepolcro sia aperto, ma si sente la frustrazione di questa speranza vana: “chi ci rotolerà via la pietra?” Il racconto però si anima di fronte alla realtà che le donne scoprono e ai tre annunci che Marco riporta e che offrono importanti istruzioni sulla risurrezione.

C’è anzitutto l’annuncio dell’angelo: “Non abbiate paura!” (v. 6). È la risposta finale a tutte le paure dei discepoli durante la vita con Gesù, paure che vengono sempre interpretate come mancanza di fede (Mc 4,40: la tempesta sedata; 6,49-52; Mt 14,21: Gesù cammina sul mare e Pietro con lui; 10,32: terzo annuncio della Passione). È dunque il tempo di abbandonare ogni timore e aver fede.

Un secondo annuncio dell’angelo: “Voi cercate Gesù il crocifisso: è risorto non è qui”. L’angelo vuol far capire alle donne che lo stato di crocifisso non è la condizione definitiva di Gesù. È stato un passaggio, ma ora egli vive, ed è presente tra i discepoli in un modo nuovo.

Vi è un terzo annuncio: “Vi precede in Galilea” (v. 7). La Galilea è il luogo dove Gesù si è mostrato ai discepoli e li ha chiamati, e dove prevalentemente ha operato i suoi miracoli. È dunque il luogo dove con gli stessi gesti, con la sua bontà e disponibilità essi ritroveranno il Signore Gesù che hanno conosciuto e al quale hanno dato fiducia all’inizio. È il luogo dove Gesù ricostruirà la comunità come aveva annunciato durante l’ultima cena (14,27).

Nelle parole dell’angelo vi è probabilmente anche un richiamo al capitolo 13, che è il capitolo della speranza definitiva. Questa speranza non è nella linea di un’utopia mondana di progresso lineare, ma sull’esempio del Figlio dell’Uomo. La speranza cui è invitato il cristiano è quella che viene dopo tribolazioni e prove.

Marco però non parla della risurrezione solo in questi pochi versetti. Anzi nella sua prospettiva tutto il Vangelo va letto nella convinzione che Gesù è il vivente. Egli inizia infatti il suo scritto con le parole: “Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio” (1,1). Marco usa volentieri il presente (va, passa, chiama). Ciò, anche se non strettamente dal punto di vista esegetico, indica Gesù come colui che anche oggi chiama e cammina con i suoi, annuncia, rimprovera.

Marco dunque nella scena finale invita ad aprire gli occhi, (invito spesso andato a vuoto nella sua vita pubblica terrena) e accorgerci della sua presenza viva in mezzo a noi, nelle espressioni quotidiane della nostra esperienza cristiana. Invita anche a guardare a Gesù come colui che viene a noi tutte le volte che ripetiamo i suoi gesti e le sue parole e facciamo ciò che egli ha comandato di fare, a vivere come lui ha vissuto.

# PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

1. **Leggere** il brano facendo attenzione al contesto: la situazione delle donne al sepolcro.
	* Rilevare le azioni e gli atteggiamenti dei personaggi: Gesù cosa fa o dice? Che valori esprime? I discepoli cosa fanno e dicono? Quali atteggiamenti rivestono?
	* Leggere i brani a cui si accenna nel commento esegetico ed eventualmente altri che spontaneamente associamo al testo analizzato.
2. Evidenziare il **senso sintetico** del brano (si tratta della storia di…) e **memorizzare un versetto** che lo raccolga ed esprima.
3. **Riflettere** sui significati permanenti di quanto narrato, e sul richiamo alla vita
* Che figura di Gesù emerge? Che esigenze per la comunità cristiana? Per la fraternità?
* Cosa mette in luce della mia vita questo brano? In che ambito stimola la mia esistenza di discepolo?
* A quale aspetto della mentalità corrente si oppone il messaggio e la proposta di vita del brano?
1. Formulare personalmente una **preghiera** (di lode, di ringraziamento, di benedizione, di supplica e di invocazione).
2. Formulare **proposte personali di azione** per portare nella propria vita quanto la Parola ha suggerito.

*Dopo il tempo di riflessione personale la Fraternità si ritrova per condividere quanto la Parola ha comunicato a ciascuno. Tale condivisione può avvenire anche in una celebrazione, facendo attenzione, in questo caso, ai tempi e al clima celebrativo. Ognuno comunica, se vuole, quanto ha compreso.*